

IL VALORE FORMATIVO DELLA PARAFRASI*

Maurizio Muraglia

“Il preteso disinteresse dei giovani per Dante, la loro ostentata estraneità nei confronti di grandi scrittori e poeti del passato non sono forme di sordità culturale, ma conseguenze ovvie di un analfabetismo della lingua scritta che non consente l’accesso ai testi. I giovani non amano Dante, non leggono Ariosto, “odiano” Manzoni, perché non sono preparati a leggerli e hanno gravi difficoltà a comprendere la loro lingua”¹.

Quest’affermazione di Maria Luisa Altieri Biagi sostiene l’opzione didattica che qui si illustra, quella di una piena valorizzazione della parafrasi come strumento di approccio ai testi fin dalla scuola primaria. L’attenzione qui sarà concentrata sulla secondaria superiore, in special modo sui licei sociopsicopedagogici e delle scienze sociali, che raccolgono una scolaresca non altamente attrezzata sul piano delle competenze linguistiche e dell’enciclopedia culturale di ordine generale per evidenti ragioni legate alla modesta provenienza socioculturale.

E’ abbastanza evidente il valore *strumentale* della parafrasi. Lo studente che parafrasa un testo non persegue lo scopo finale di produrre un altro testo, più “facile”, da tenere a mente perdendo di vista il testo di partenza. Il passaggio parafrastico gli serve per comprendere il significato letterale di quel testo, viatico necessario ad un ritorno sul significato originario. Ciò vuol dire che nella pratica didattica non si è inteso affatto assolutizzare la parafrasi considerandola un prodotto (un genere testuale) a sé stante e astraendola dagli altri momenti della didattica del testo. Piuttosto si è cercato di favorire la possibilità di un allargamento del campo semantico relativo alla parafrasi, nella convinzione che il passaggio strumentale del parafrasare è un *atto complesso della mente*, che presuppone e genera altri atti significativi non soltanto in ambito scolastico ma, più in generale, in ambito culturale ed in ambito civico. Il proverbiale invito parafrastico “dillo con parole tue”, che comincia a circolare nelle aule fin dalla scuola dell’infanzia, rappresenta un’esigenza di *interiorizzazione e riformulazione dei contenuti culturali* che va ben oltre il mero passaggio tecnico del parafrasare un testo letterario per comprenderne la lettera.

Il lavoro in classe nel quinquennio dei licei di cui qui si tratta ha prodotto, nella fase della sua rivisitazione critica a posteriori – ma sulla base di un diario di bordo costruito pian

* Contributo presentato al seminario nazionale sul curricolo svoltosi a Firenze nel maggio 2006.

piano negli anni a partire dalle esperienze vissute con i ragazzi -, una sorta di mappa delle virtù del parafrasare capace di mettere in evidenza la più ampia dimensione formativa (quindi disciplinare, trasversale, educativa) della parafrasi, cui solitamente si attribuisce una funzione limitata alla didattica della letteratura ed alla comprensione letterale dei testi. Ci si è accorti peraltro che la pratica della parafrasi risultava più agevole con quegli studenti che potevano ancorarla ad un vissuto scolastico pregresso, un vissuto reso possibile dall'idea che bambini e studenti, nel loro approccio globale al sapere della scuola, non facciano altro, in fin dei conti, che parafrasare e che proprio l'incapacità di parafrasare (usato qui come sinonimo di *rielaborare*) costituisca la radice di quell'apprendimento mnemonico tanto deplorato dagli insegnanti.

In un'accezione meno allargata, la parafrasi si esercita soprattutto sul testo letterario. E' utile, nell'approccio a questo tipo di testo, distinguere il "contenuto di fatto" dal "contenuto di verità". La parafrasi rappresenterebbe il momento di appropriazione del contenuto di fatto e può esercitarsi, per i testi più antichi (diciamo fino a Manzoni), sia su testi in prosa che in poesia, mentre, per i testi moderni, prevalentemente in poesia. Parafrasare un testo letterario è una di quelle operazioni che gli psicologi dell'apprendimento definiscono "convergente" perché è molto (ma non tanto da prestarsi ad esiti vero/falso) vincolante.

In una terza classe, per fare un esempio, solitamente ci si imbatte in passi quali "tanto gentile e tanto onesta pare, quand'ella altrui saluta" (Dante, *Vita Nuova* XXVI), nei quali il verbo "pare" non può che situarsi dentro il campo semantico del "manifestarsi evidente". Non si tratta cioè del "sembrare" moderno, fortemente connotato dalla soggettività percettiva, bensì di una vera e propria *rivelazione* della gentilezza e dell'onestà di Beatrice nel momento in cui rivolge il suo saluto/salvezza (anche qui da parafrasare). L'alternativa oggettivo/soggettivo soggiace alla parafrasi del verbo "pare" e la scelta nel senso dell'oggettività è, appunto, vincolante per i ragazzi per il semplice fatto che quell'alternativa non è solo linguistica, ma culturale in senso lato. Lavorare sulla parafrasi del verbo "pare" in altri termini significa istituire una distanza culturale tra antico e moderno che prelude seriamente al momento ermeneutico del testo, anzi è esso stesso ermeneutica del testo. Tocchiamo con mano, qui, anche la funzione connotativa del linguaggio letterario che la parafrasi è in grado di svelare. Il termine "saluta", come si è accennato, risulta carico di significati teologici che sarebbero occultati da una banale parafrasi nel senso moderno del "saluto".

In testi moderni, alla polisemia linguistica con la quale deve solitamente misurarsi la parafrasi, si aggiunge la tipica frantumazione sintattica constatabile nella poesia del

Novecento, che vede i ragazzi alle prese con un problema in più, che è quello dell'impossibilità di "tradurre" il testo nelle categorie sintattiche della lingua comune e della conseguente necessità di ricostruire un tessuto linguistico che, sia pur per approssimazione, dica "quella cosa lì".

In una quinta classe, che ha avuto la possibilità di spingersi fino alla produzione letteraria degli ultimi decenni del Novecento, è stata sottoposta la poesia "Al mondo" (1968) di Andrea Zanzotto, un testo che pone con ironia e drammaticità il tema dei limiti della conoscenza umana. Fin dalla strofa iniziale, "Mondo, sii, e buono;/esisti buonamente,/fa' che, cerca di, tendi a, dimmi tutto,/ed ecco che io ribaltavo eludevo/e ogni inclusione era fattiva/non meno che ogni esclusione;/su bravo, esisti,/non accartocciarti in te stesso in me stesso", il compito primario della parafrasi è proprio quello di *ri-costruire il senso letterale* del discorso. Si è trattato dunque, anche lavorando per gruppi, di tentare, verso per verso, una sorta di traduzione interlineare lasciando aperta tutta una serie di problemi interpretativi da discutere nei momenti di intergruppo, sì da produrre poi una sorta di ipotesi parafrastica di classe. Inutile sottolineare il potenziale di sviluppo delle competenze linguistiche (lessicali, morfosintattiche, semantiche) insito in questo *laboratorio della parafrasi*.

Il lavoro con i ragazzi ha favorito la persuasione didattica che una buona capacità parafrastica richieda due competenze fondamentali: una di ordine *culturale/contextuale*, che ha a che fare con l'epoca del testo e con l'ambiente culturale del suo autore e dei suoi lettori; l'altra di ordine *linguistico*, che si esercita simultaneamente sul testo di partenza e sul testo di arrivo (competenza ricettiva e produttiva) e che si articola in competenza lessicale/semantica e competenza morfosintattica. Constatiamo qui come la pratica della parafrasi consenta quell'auspicabile integrazione tra insegnamento linguistico e letterario nel curriculum di educazione linguistica che finisce per determinare l'altrettanto auspicata continuità con i cicli scolastici precedenti.

Infatti, in tutta la scuola dell'obbligo fino ai 16 anni, una didattica dell'italiano attenta alla dimensione storica della lingua nonché alla sua valenza connotativa gioverebbe non poco all'attitudine parafrastica fin qui delineata. Si tratterebbe, fin dai cicli inferiori, di far vedere come il "connotare" sia funzione del linguaggio letterario come del linguaggio quotidiano (si pensi alla pubblicità). Ma si tratterebbe, ancor più, di rimodulare verticalmente tutta l'educazione linguistica dai 3 ai 18 anni in modo da consentire un approccio alla lingua che preveda manipolazioni, riformulazioni, reazioni critiche, atteggiamenti creativi e che, risulti quindi, in accezione larga, di carattere *parafrastico* nella misura in cui per essere fatto

proprio (imparato) un contenuto deve essere compreso e per essere compreso dev'essere ricostruito (parafrasato?) e adattato alle strutture cognitive di chi impara. E' il bambino che dice le cose "con parole sue" quello che comincia a dare la sensazione di avere capito quello che ha studiato.

Pare dunque di poter dire che l'attitudine parafrastica può essere...parafrasata come attitudine alla *reformulazione*. L'incapacità di riformulare, o comunque di trasformare i contenuti in cultura personale, si presenta in genere come uno dei maggiori ostacoli all'apprendimento². Gli studenti che non riformulano sono quelli che "ripetono" ed è proprio il verbo ripetere il grande nemico del parafrasare.

Per questo è notevole il contributo disciplinare dell'italiano alle generali capacità di apprendimento degli studenti attraverso lo strumento della parafrasi. Si sarà anche compreso come diventi più importante a questo livello tenere sotto controllo, ancor più che il prodotto (pur necessario alla comprensione), il *processo* della parafrasi, che è fatto di passaggi, snodi, problemi di fronte ai quali gli studenti (e men che meno gli insegnanti) non possono trovare scorciatoie. Nel processo parafrastico – in cui la classe assume un atteggiamento laboratoriale - è stimolato al massimo da un lato l'atteggiamento di attenzione nei confronti del dato, che è premessa di spirito scientifico, dall'altro la capacità di trascendere il dato stesso – che in questo caso è dato linguistico – per assumerlo ed integrarlo nei propri schemi ma sempre nella consapevolezza ermeneutica che l'operazione contiene una certa qual quota di soggettività. E ci siamo addentrati, a questo punto, nel territorio delle *competenze trasversali*.

Accanto a questa trasversalità di carattere cognitivo, cui può riferirsi la pratica della parafrasi, ce n'è un'altra, per così dire, di carattere *motivazionale* che ben comprenderanno gli insegnanti e gli studenti alle prese con la difficoltà di riformulare (parafrasare o tradurre) testi. Davanti a formulazioni strane, astruse o criptiche si è tentati di demordere o di cercare soluzioni sbrigative. La velocità e l'immediatezza della comunicazione globale fanno a pugni con la lentezza, la fatica, la disponibilità a rivedere che una buona riformulazione richiede³. Chi traduce le lingue straniere o le lingue antiche conosce bene le tribolazioni del processo cognitivo che soggiace al suo lavoro. Ecco, parafrasare bene, con gusto, con chiarezza, nel rispetto del testo di partenza ma anche della lingua di arrivo, è un lavoro che *educa alla profondità e alla pazienza*, aspetti del versante educativo che la scuola non può ignorare.

Lavorando con gli studenti, ci si è resi conto che non c'è nulla di più fecondo didatticamente che una "parafrasi frustrata". Si tratta di quella situazione in cui l'insegnante

e la classe non ne vengono a capo, né le note del libro riescono a dare una mano. E' quello il momento in cui bisogna pensare insieme, confrontarsi con altri testi, provare e riprovare. Ci si trova tutti insieme davanti alla complessità di un testo, che è *metafora della complessità dell'esistenza*. L'importante è evitare soluzioni preconfezionate per "far presto". L'impostazione laboratoriale data al processo della parafrasi nega alla radice un'impostazione in senso quantitativo del lavoro.

Come si è visto, il ragionamento sulla parafrasi è andato via via accogliendo elementi che prima hanno trasceso il pur ineludibile ambito disciplinare e poi anche lo stesso ambito cognitivo per approdare sul versante educativo che può essere definito di "cittadinanza". Il processo della parafrasi, infatti, educa ad una *cultura del dato e dell'argomento* perché sollecita gli studenti ad argomentare le proprie opinioni ("penso che Leopardi si possa considerare così o così, *poiché in questo brano ha detto questo*"), e pertanto sembra cospirare positivamente nella direzione di uno dei requisiti più importanti della cittadinanza, che è la *capacità critica argomentata*, virtù sommamente auspicabile in tempi di discussioni mediatiche autoreferenziali e di attacchi personali gratuiti in cui la relazione si sovrappone al merito della discussione. Sapere basare i propri discorsi su argomentazioni e non su *slogans* o su pregiudiziali ideologiche rappresenta un obiettivo auspicabile per tutti gli studenti. Si tratta della costruzione di un *habitus* che spetta anche alla scuola attraverso il modo in cui rende possibile l'incontro intelligente degli studenti con il sapere. Per incontro intelligente qui s'intende qualcosa che ha fortemente a che fare con la capacità di tenere sotto controllo dati, di assumerli tutti, di riformularli, di valutarli criticamente, di reinterpretarli, tutte competenze trasversali auspiccate oggi dai documenti europei - recepiti anche dall'Italia - sull'istruzione. "Parafrasare il reale" potrebbe essere il motto che riassume quest'attitudine a rispettare la realtà senza subirla, ad ascoltare l'altro prima di riformularlo, a leggere attentamente le culture altrui prima di giudicarle.

¹ M. L. Altieri Biagi (a cura di) *La programmazione verticale*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, p. XXXI in M. Piscitelli, *Imparare a leggere*, "Insegnare" 5/2002.

² Nell'epoca dell'abolizione degli esami di riparazione, l'insuccesso scolastico e le conseguenti strategie di recupero sono state al centro dell'analisi di G. Franchi-T. Segantini, *Avere successo a scuola*, La Nuova Italia 1995 e di G. Bonansea-S. Damnotti-A. Picco, *Oltre l'insuccesso scolastico*, SEI 1996.

³ Sulle attitudini cognitive degli attuali studenti, si veda R. Simone, *La terza fase*, Laterza 2000.

ALLEGATO 1: rappresentazione comparativa di parafrasi effettuate da studenti di una quarta classe del liceo delle scienze sociali

ALLEGATO 2: mappa delle competenze incentivabili con la parafrasi nella logica del curricolo